

CONVEGNO SUL CELEBRE ARTISTA DEL CINEMA

Joseph Losey regista a tutto tondo

Il convegno "Lo sguardo dei maestri", organizzato a Pordenone da Cinemazero, Centro Espressioni Cinematografiche e Cineteca del Friuli, ha portato quest'anno alla ribalta la figura del regista Joseph Losey. Una preziosa occasione per conoscere ed approfondire il cinema di questo regista, divenuto modello per un'intera generazione di cineasti, e per indagare sulla sua modernità a cent'anni dalla nascita. La giornata d'apertura, presieduta da due dei maggiori studiosi di Losey, i francesi Pierre Rissient e Michel Ciment, ha visto la partecipazione di numerosi critici e giornalisti italiani e stranieri, tra cui Goffredo Fofi, Masolino D'Amico, James Leahy e Colin Gardner.

Al centro del programma, il rapporto di Losey con il teatro d'avanguardia e, in particolare, l'amicizia e collaborazione con Bertolt Brecht, nonché quella con il drammaturgo inglese Harold Pinter, Premio Nobel da poco scomparso, che per lui sceneggiò i tre film "Il servo", "L'incidente" e "Messaggero d'amore". Evento speciale, la proiezione del



documentario "Joseph Losey: the man with four names" di Nakata Hideo, che attraverso le numerose testimonianze di amici, produttori e della famiglia, ha rivelato un Losey "privato", dall'adolescenza in una comunità del Midwest segnata da un'educazione molto severa e puritana, al dolore dell'esilio in terra europea. Costretto infatti ad abbandonare gli Stati Uniti durante il macchietismo, Losey scelse di rifugiarsi in Gran Bretagna, dove in breve tempo diventò uno dei principali esponenti del cinema britannico, caratterizzato dalla perfetta padronanza

dei generi e l'osservazione critica nei confronti della società borghese dell'epoca. Il convegno si è concluso con la testimonianza scritta di Alain Delon, in cui l'attore ha sottolineato il ruolo internazionale di Losey, soffermandosi sulle due pellicole che lo vedono protagonista: "L'assassinio di Trotsky" (1972) e "Mr. Klein" (1976), quest'ultimo ambientato nella Parigi durante l'occupazione nazista nella seconda guerra mondiale, da lui definito «in assoluto il miglior film francese sull'Olocausto».

Sarah Gherbitz

Storie a picco

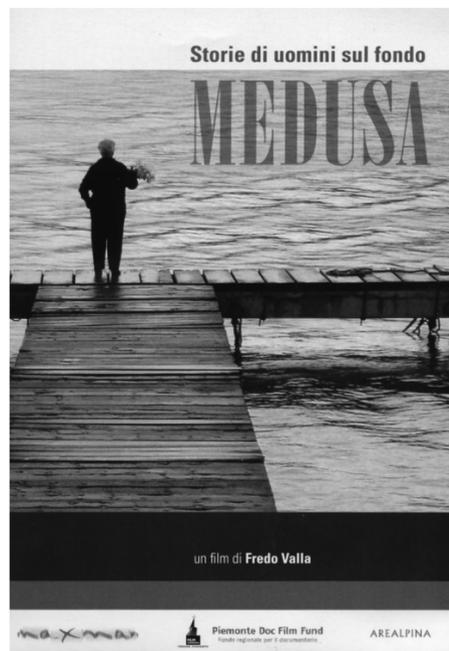
Riemergono nel film di Fredo Valla

Esattamente 62 anni fa, il 30 gennaio del 1942, il sommergibile italiano Medusa fu silurato dal sommergibile inglese Thorn al largo di Capo Promontore nei pressi di Pola. Gran parte dell'equipaggio morì al momento dello scoppio, mentre 14 uomini rimasero vivi a 30 metri di profondità, imprigionati a poppa, in attesa di essere salvati. Ci provarono in molti, comunicando con gli uomini sul fondo attraverso il filo della boa telefonica; ad un certo punto si alzò il vento, cominciò a nevicare e i soccorsi furono sospesi: ai 14 superstiti del Medusa non restò altro da fare se non attendere da soli che arrivasse la morte.

Questa vicenda ha ispirato recentemente il bel libro del giornalista e scrittore Pietro Spirito "Un corpo sul fondo", edito da Guanda nel 2007, e ora il film documentario di Fredo Valla, presentato in prima visione al Trieste Film Festival domenica 18 gennaio in una sala, quella del cinema Ariston di viale Gessi, gremita di pubblico e di emozione. E proprio di un percorso emotivo si tratta: un immergersi nella Storia e nelle storie di questi

uomini, per capire perché non ce l'hanno fatta tramite i ricordi di chi ha assistito alla tragedia e di chi non li ha visti più tornare e li può rivedere solo attraverso una foto ormai sbiadita. Complice un'efficace colonna sonora, sono suggestive le immagini che scorrono in questo lavoro di circa un'ora, per terminare il quale il regista Fredo Valla, piemontese cresciuto alla scuola di Ermanno Olmi e affermatosi l'anno scorso con "Il vento fa il suo giro" (1° premio al Film Meeting di Bergamo 2006), ha lanciato un appello per raccogliere fondi attraverso la prenotazione di una o più

copie del dvd quand'era ancora in fase di realizzazione. Le riprese delle testimonianze dei parenti dei marinai morti e di marinai imbarcati in altri som-



mergibili si alternano a scene di animazione, realizzate da Francesco Vecchi, Alessia Cordini e Damien Gaillardon, in cui viene ricostruito il momento del siluramento e i successivi soccorsi, e ad alcuni spezzoni tratti dal film dell'ufficiale di Marina prestato al cinema Francesco De Robertis, "Uomini sul fondo", una pellicola nella quale avevano recitato anche alcuni uomini del Medusa e dell'Otaria e alla quale forse avranno pensato anche i 14 prigionieri quando le cose cominciavano a mettersi male: l'epilogo del film, infatti, che del resto aveva lo scopo di rassicurare, è decisamente meno tragico. Con lo scrittore Pietro Spirito, che ha interpretato se stesso nel tentativo di esplorare la memoria e rendere omaggio alla storia con la s minuscola, Valla toglie dall'oblio uno degli episodi meno noti della II guerra mondiale. Un tributo a chi ha perso la vita, un invito a non stancarsi mai di andare fino in fondo. In tutte le cose.

F.M.

IN BREVE

"Qualchedun de l'altro mondo"

Sabato 31 gennaio, alle 20.30, sul palcoscenico del teatro di San Giovanni il Pat Teatro metterà in scena l'inedita brillante commedia dialettale "Qualchedun de l'altro mondo" di Gerry Braida, per la regia di Lorenzo Braida. Lo spettacolo rimarrà in scena fino a domenica 15 febbraio: i sabati alle 20.30 e le domeniche alle 17.

Presentazione cd musicale

Sabato 7 febbraio, alle 17.30, al Caffè San Marco, avrà luogo la presentazione del cd musicale "Maitag" del Coro femminile Clara Schumann di Trieste. Verranno offerti al pubblico brani musicali tratti dal cd e brani eseguiti dal vivo. Ingresso libero.

ARMONIA FINO AL 1° FEBBRAIO "LA LOCANDA DE L'OMO SELVATICO"

Una bottega del caffè poco goldoniana ma decisamente divertente

Il sesto spettacolo della stagione in atto de l'Armonia, "La locanda de l'omo selvatico" di Edda Vidiz, portato in scena dal Gruppo Fariteatro, sta riscuotendo un meritato successo. La commedia tratta liberamente da "La bottega del caffè" di Goldoni e brillantemente "triestinizzata" dall'autrice con un dialetto arcaico e lieve, frutto di un'accurata ricerca linguistica, vede gli intrighi sollevati da Giosefa, locandiera sfrenatamente loquace, sollevatrice di gratuite indiscrezioni, e i tentativi inutili di suo marito Tita, uomo onesto e buono, di porre freno e rimedio alla stolidità cascata di chiacchiere della sua tutt'altro che dolce metà. La vicenda si snoda negli ultimi giorni di un carnevale di fine '700. Godibilissima la Giosefa della brava Serena Giorgina, affiancata da un eccellente Claudio Vusio nella parte di Tita. Tanto Stefano Costanzo nei panni di Alfonso "paron de bottega" col vizio del gioco afflitto dai guai conseguenti e da Ursula, moglie piagnucolo-



sa (ma più che giustificata!) interpretata da Anna Di Sabato, la Liseta di Antonella Felluga e il Gigi di Alessandro Benci, servitori vivaci, quanto Iseppo "galantomo in casa svoda" e Claudio Sigovich (che ha curato anche la regia) "zudise del Malefizio", hanno offerto buona prova dei loro talenti, attornati nelle parti minori da Davide Salvemini, Marco Aprinici e da Giorgio Vusio al tamburo. Il finale è a sorpresa, perciò non lo riveleremo.

Maria Luisa Moro e Katia Marizza vanno elogiate per i costumi, molto appropriati. La scena, ideata da Stefano Tremul, essenziale ma funzionale, e le luci di Diego Tamaro completano l'ottima riuscita di questo allestimento. In replica il 30 e il 31 gennaio e l'1 febbraio, con il consueto orario serale di venerdì e sabato alle 20.30 e domenica alle 16.30 al teatro Silvio Pellico di via Ananian.

Graziella Semacchi Gliubich

E allora tango!

Quattro donne: Carla, Alda, Paola e Marisa, due di loro sposate, due fidanzate, ma tutte con lo stesso uomo. Ed è proprio lui, l'uomo in questione, Livio Marin, "tombeur de femmes" nostrano, ricco e brillante, ad invitarle, in sua assenza, a casa. Le quattro donne, accolte dal maggiordomo Bruno, iniziano a conoscersi piano piano, e, dando luogo ad una serie di simpatici fraintendimenti, alla fine intuiscono il loro ruolo e l'obiettivo maschilista di Livio: una totale zuffa tra donne che riesca a transitarle "tutte" fuori dalla sua giurisdizione sentimentale.

Frizzante, svelta, divertente, sono gli aggettivi che meglio definiscono la commedia "E allora tango!" andata in scena il 24 e il 25 gennaio al Teatro dei Salesiani di Trieste, proposta dalla compagnia teatrale "Cambioscena" e liberamente ispirata a "Tango, Monsieur?" di Aldo Lo Castro.

Naturalmente il progetto del simpatico protagonista, Livio, non va a buon fine: le quattro donne riescono a ribaltare la situazione, inducendo il simpatico play boy a farsi carico di un vero e proprio harem. Nell'epilogo tragicomico che vede la dipartita di Livio per un affaticamento da "troppo amore" si riconoscono la bravura e la simpatica *verve* di tutti i protagonisti di questa brillante rappresentazione. Il pubblico presente non ha lesinato applausi scroscianti a questa compagine teatrale, che ancora una volta, dopo il successo della passata stagione con la commedia "Nel bel mezzo di un gelido inverno", ha dimostrato la bontà del lavoro del teatro amatoriale.

Cristina Degrassi

Piacevoli performance di canzoni triestine

Domenica musicale

I coniugi Jurcev al Club Primo Rovis

Domenica 25 gennaio ci si trova in cortile dopo la Messa parrocchiale tra i soffi di bora. «Che programmi abbiamo per il pomeriggio?» qualcuno chiede. Avanzo una proposta: «Al Club Primo Rovis della Pro Senectute in via Ginnastica 47 alle ore 16.30 c'è la possibilità di ascoltare le canzoni dei coniugi Jurcev».

Qualcuno si ricorda di Fiorella Corradini, che da piccola abitava nella nostra zona, di suo papà, già comandante dei vigili urbani, e di sua mamma che aveva una bellissima voce e da giovane avrebbe desiderato fare la cantante. Cantante è divenuta invece la figlia che, sposata con Bruno Jurcev e madre di Max e di Elisabetta (ormai adulti), è ora libera di dedicarsi ai suoi hobbies musicali, che condivide con il marito.

Le presentazioni sono lette anche questa volta da Bruno Sorrentino e si rivelano una miniera di notizie per quanto riguarda la storia della canzone italiana e dialettale. Lo avevamo già sentito anni fa nel teatro di via Ananian, quando in prima fila ad applaudire c'era ancora il compianto don Bruno Speranza. Qualcun altro sa che Bruno e Fiorella si sono aggiudicati il terzo premio al XXX Festival della Canzone triestina con "Sufia la bora" e anzi sta raccogliendo le schede dal quotidiano locale per il tradizionale referendum. Un'amica che non può venire al concerto mi chiede di pro-

curarle il loro primo recentissimo cd, "Sì, sì, Trieste... a modo nostro".

Dopo gli spettacoli "Addio mia bella signora" e "Addio tabarin", Bruno e Fiorella Jurcev concludono dunque in sala Primo Rovis il trittico musicale sulla grande canzone italiana con "A mezzanotte va". Per più di un'ora ci propongono una serie di famosi brani d'epoca, degli autentici classici della musica leggera, scelti e riarrangiati da Bruno Jurcev, che li esegue egregiamente al pianoforte. Alla fine, sollecitata al bis dal simpatico presentatore Alessio, Fiorella rivela che oggi è il suo compleanno e invita la sala a cantare con lei quel "Vivere" che tutti certamente hanno cantato da giovani. Già. La vita è bella a qualsiasi età e i due Jurcev, insieme da oltre 40 anni, sono una bella testimonianza di fedeltà coniugale. Meritano anche per questo gli applausi che la sala tributa loro oltre al classico mazzo di fiori.

Rita Corsi

